

# Napoli

**Il commento**

**NOI DONNE  
VITTIME  
INASCOLTATE**

Miriam Candurro

Nelle favole che ci raccontavano da bambine, quelle che dovevano conciliarci il sonno, il cattivo veniva dal bosco, era sconosciuto come il buio nel quale si rintanava. Decideva che la principessa doveva morire. E quando il cattivo attaccava la principessa, il principe compariva per magia, e la salvava portandola via col

suo cavallo. Era un rituale rassicurante, quello di vedere il male come un essere lontano e ignoto. Poi il tempo delle favole è finito, siamo cresciute, e abbiamo dovuto accettare, nostro malgrado, che il mostro non sempre viene da lontano. Ha lo stesso volto, forse un po' invecchiato, del nostro principe. Ci ha dormito accanto, fino a qualche mese prima.

Ha sempre sostenuto di amarci, anche quando tutto, nei suoi atteggiamenti, sembrava dire il contrario. Oggi ci ritroviamo senza più storie a lieto fine ma con amori malati dei quali si muore, nel senso letterale del termine. E noi donne, arroccate su un'altra torre, gridiamo aiuto senza essere realmente ascoltate.



Una madre stringe il suo bambino davanti alla scuola di Terzigno, dove è stata uccisa Immacolata Vitiello - FOTOGRAFIA DI RICCARDO SIANO

## Uccisa davanti alla scuola della figlia Caccia al marito: "Mi farò giustizia"

Terzigno, l'uomo è ricercato. Era già stato denunciato, in venti lettere la sua follia

DARIO DEL PORTO, pagine II e III

**hospitalitysud**

il salone per hotelierie ed extralberghiero

l'unico appuntamento del Centro Sud dedicato alle forniture, ai servizi e alla formazione per gli operatori del mondo Ho.Re.Ca.

Salerno Stazione Marittima  
21 | 22 marzo 2018  
Ingresso gratuito  
Ore 10-19

www.hospitalitysud.it

MARTEDI

20  
03  
18

**IN PRIMO PIANO**

**LA POLITICA  
AL TEMPO  
DEI "LIKE"**

Antonio Ferrara

La sfida della sinistra è mettere al centro il tempo di vita e non solo il lavoro. Anche perché, come dimostra il voto del 4 marzo, l'ansia da prestazione, la disabitudine all'attesa, la sindrome da like ha travolto le antiche categorie. La politica dice addio all'avvenire e premia l'impazienza.

pagina XV

**MARTINA  
SFERZA IL PD  
A FUORIGROTTA**

Roberto Fucillo

Questa è una città cruciale. Se non sei radicato in questo territorio non capisci neanche le dinamiche nazionali. Ecco in sintesi il "mea culpa" che Maurizio Martina, segretario reggente del Pd, offre alle circa duecento persone convenute al dopolavoro ferroviario a Fuorigrotta.

pagina VI

**NATHAN  
ENGLANDER  
"LA MIA CAPRI"**

Pier Luigi Razzano

Quando il panorama srotola un'inattesa bellezza e sospende ogni dolore, offre una tregua, lo spiraglio di speranza fino a quel momento nascosto. All'improvviso Capri. E la guerra, il mondo, i dolori spariscono. I faraglioni sono sotto la terrazza di Tragara, e ogni dettaglio è incontentabile.

pagina X

**FLORIO PORTA  
MONTEVERDI  
A TORINO**

Dinko Fabris

Lo specialista di opera barocca napoletano Antonio Florio ha diretto con grande successo l'"Orfeo" di Monteverdi al Teatro Regio di Torino, con cantanti e orchestra del suo gruppo "Cappella Neapolitana" o provenienti dal suo magistero al Dipartimento di musica antica del Conservatorio di Napoli. C'era dunque una notevole aria napoletana.

pagina XV

**La storia**

**Pippotto e gli assassini  
del vigilante: vite perdute  
nel grattacielo di Piscinola**

CONCHITA SANNINO, pagina V

**La nomina**

Anm, è Pascale il nuovo manager era il capostaff dell'assessore

TIZIANA COZZI, pagina VII

**Il Consiglio di Stato**

Stadio Collana Regione bocciata le chiavi tornano alla società Giano

MARCO CAIAZZO, pagina XIV

**L'INPS non ti ha riconosciuto l'invalidità civile o l'indennità di accompagnamento?**

**RIVOLGITI ALLO**

**Studio Legale  
GENNARO ORLANDO**

9 Medici specialistici collaborano con lo studio legale Gennaro Orlando.

VIA GIOTTO, 25 - NAPOLI  
TEL. 0815585800 - FAX 0812207372

info@studiodilegalegennaroorlando.it - studiodilegalegennaroorlando.it

Si riceve anche di Sabato e di Domenica. Senza alcun anticipo.



Accadde oggi



2003

Mercoledì prossimo il Tar deciderà sulla ordinanza che blocca i lavori di costruzione dell'inceneritore di Acerra, ultimo tassello del nuovo ciclo di smaltimento dei rifiuti. Ma intanto il fronte del no guidato dal sindaco Michelangelo Riemma alza il tiro, e presenta una dettagliata denuncia alla procura di Nola.

Capo Redattore  
Ottavio  
Ragone

Sito web  
napoli.  
repubblica.it



Il delitto di Piscinola

# Il pianto disperato dei baby killer

## “Abbiamo sbagliato siamo pentiti”

Di che cosa stiamo parlando

Tre ore di udienza di convalida. Tra lacrime e dichiarazioni di pentimenti. Poi la decisione del giudice per le indagini preliminari Pietro Avallone: carcere minorile per i tre ragazzini che nella notte del tre marzo hanno preso a sprangate la guardia giurata Franco Della Corte, morto dopo quasi due settimane di agonia in ospedale.

### Dopo tre ore di udienza il giudice Avallone manda i tre ragazzini nel carcere minorile

CONCHITA SANNINO

Carcere minorile. Per tutti e tre. Finiscono dietro le sbarre di un istituto penale i ragazzi accusati dell'esecuzione brutale di Franco Della Corte, il vigilante 51enne ucciso a colpi di spranghe di legno nella notte del 3 marzo scorso, a Piscinola.

Tre ore di udienza di convalida, ieri, dinanzi al giudice per le indagini preliminari Pietro Avallone.

#### Il gip: “Un atto crudele”

Il quindicenne L. C. e i due sedicenni K. A. e C. U. - arrestati dalla polizia di Scampia due settimane dopo il feroce raid - ammettono di nuovo le loro responsabilità. Ciascuno nella propria posizione, anche se con trascurabili distinguo rispetto alle iniziali confessioni. Riconoscono di aver, insieme, pensato di tendere un agguato «a una guardia» senza motivo. E con l'assurda pretesa di «portargli via la pistola», per ricavarne un «profitto di poche centinaia di euro». A tratti chiudono gli occhi, sentono l'angoscia per quello che è stato consumato. E sembrano improvvisamente lucidi sotto l'incalzare delle domande del pm Ettore La Ragione, che chiede la detenzione più dura. O di fronte ai brevi e severi interventi del giudice. Ai loro avvocati, Luigi Bonetti, Antonella Franzese, Antonino Rendina e Diana Santucci, resta solo la carta disperata di chiedere in alternativa l'affidamento in comunità. Ma il gip dice

no. E bastano solo tre serrate pagine per motivare la custodia cautelare. Fatti di «assoluta gravità» sia per la modalità sia per il movente, che denotano «personalità facilmente inclini ad azioni assolutamente gravi per fini devianti e scelti con una stupefacente superficialità». Con l'aggravante «di avere agito con crudeltà». L'accusa, per il giudice, aderisce al ragionamento della Procura: omicidio premeditato. La tesi della difesa, invece, è che si sia trattato di un delitto preintenzionale, in cui l'esito della morte non era cercato né contemplato, nonostante l'impeto della violenza. Ma la configurazione giuridica è materia per il futuro processo.

L.: “Quel maledetto spinello”  
«Ho sbagliato, sono pentito», diranno uno a uno. Prima L., poi K., infine C.

L., il più giovane e spregiudicato, genitore separati, padre rigattiere, un fratello maggiore che ormai da anni fa il manovale in Germania, continua ad addossarsi la colpa di aver pensato all'agguato.

Ma stavolta corregge la versione: «Ho dato tre colpi in testa, lo so, è assurdo. Stavo “fumato”, mi ero fatto quei maledetti spinelli. Ma non è vero che l'ho colpito ancora mentre stava a terra sanguinante per evitare che mi riconoscesse: questa cosa l'ho detta in commissariato perché ero sconvolto». E lo sottolineerà anche il suo avvocato, Bonetti, rilevando

Il giudice: “Fatti di assoluta gravità, personalità facilmente inclini ad azioni assolutamente gravi”



con garbo che pur considerando le ragioni di allarme e di urgenza, il ragazzo poteva essere verbalizzato «con un difensore, invece ha reso spontanee dichiarazioni, unico tra i tre».

#### C.: “Io avevo un sogno”

Anche C. si mostrò prostrato: «Con tutto il cuore vi ripeto quello che ho detto alla polizia: è vero che stavo lì, ma io non ho mai picchiato, ho osservato i miei amici, sono stato come il palo, sono stato zitto, però gli ho detto: guardate che non ho il coraggio di prendere la mazza, quello potrebbe essere mio padre», e lo ripeté, ho sbagliato ma non l'ho ucciso». C. avrebbe dovuto sostenere nei prossimi mesi dei provini con due squadre di serie B.

«Chiedete al mio allenatore, chiedete alla squadra di calcio per cui mi alleno se ho mai fatto del male a qualcuno. Io mi sono svegliato all'alba per raggiungere la squadra ovunque, per fare partite e dare il massimo. Io avevo un sogno, che fine faccio adesso? Io volevo diventare un calciatore, sono un terzino, non mangio molto, non fumo e non bevo per tenermi in forma, io penso solo a quello. E mi vergogno per la mia famiglia: mio padre è un muratore che lavora sempre, mio fratello fa l'operaio a Modena, mia sorella è sposata e ha un figlio. Io non volevo essere la loro vergogna». E quel post che inneggiava a “zio Totò Riina” su Facebook? «Ma io non so neanche chi è Riina».

#### K.: “Non volevo ammazzare”

Anche K., genitori separati anche per lui, padre parcheggiatore abusivo, una sorella invalida, quarto di cinque figli (i primi due emigrati in Germania per lavoro), ammette di aver partecipato come L. alla missione del pestaggio. E an-

nel fermo immagine sopra la fuga di uno dei tre minorenni dopo aver colpito a morte la guardia giurata in servizio alla stazione metro di Piscinola

zi rivela per la prima volta di aver fumato anche lui, uno spinello passato da L.  
«Io ho dato solo due botte in testa...». Il gip Avallone sbotta: «Uno di voi dà tre ecolpi di spranghe in testa, un altro due... Insieme, fanno cinque. Basta molto meno ad uccidere un uomo. Uccidere», ripete. Abbassano gli occhi, si pentono quando ormai tardi per tutto e forse anche per se stessi. «Adesso bisognerà essere pazienti, bisognerà ricostruire», spiegano all'esterno dell'aula i tre avvocati, parlando con i rispettivi genitori.

#### I genitori: Dite ai Della Corte...

«Dite ai Della Corte che loro hanno tutte le ragioni, che perdono un padre o un marito così è atroce dite per favore che i nostri figli devono pagare». Così parlano le famiglie degli assassini anche se forse non hanno mai avuto, prima, per quei ragazzi, parole così chiare.

Sono bagnati dalla pioggia, sfigurati dallo choc, addosso abiti modesti, qualcuno con la testa eternamente bassa. Sono i genitori degli assassini. «Io volevo nascere negli anni Venti e morire prima, non vedere questo degrado. Io mi posso prendere ogni colpa, ma se un figlio non vuole fare la scuola e non ti ascolta, che fai? Non lo posso neanche picchiare: se gli metto le mani addosso, mi portano in galera» dice G., rigattiere, padre (separato) di L. E. A., parcheggiatore, padre di K. «Abbiamo chiesto aiuto a tutti: assistenza sociale comune municipalità, perché la mia ex moglie fa i servizi di pulizia e come fa a sostenere da sola tre figli?». I più pazienti sembrano R. e A., i genitori di C. «Dobbiamo aspettare, dobbiamo salvarli». E almeno sono uniti, anche adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I punti

##### Omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà

1 Per il gip i tre minorenni ora in carcere il delitto della guardia giurata denotano “personalità facilmente inclini ad azioni assolutamente gravi per fini devianti e scelti con una stupefacente superficialità”

2 Omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà e tentata rapina sono i reati contestati nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Pietro Avallone al termine dell'udienza di convalida

3 Il giudice per le indagini preliminari del tribunale per i minorenni di Napoli ha anche evidenziato, nella sua decisione, come sia necessaria la custodia in un istituto (il carcere minorile) al fine di evitare “la reiterazione di reati della stessa specie”

#### L'iniziativa

## Raccolta di fondi per la vittima nel giorno dei suoi funerali

Mobilizzazione dei sindacati per la famiglia della guardia giurata assassinata. Treni fermi per 5 minuti e lavoratori con un nastro nero

TIZIANA COZZI

Cinque minuti di stop dei trasporti per la guardia giurata Franco Della Corte. Cinque minuti di silenzio per salutare un collega vittima di una feroce aggressione alla metro di Piscinola, proprio in concomitanza con il suo funerale. Parte dal sindacato Orsa la mobilitazione e poi si uniscono in modo spontaneo centinaia di lavoratori Anm, Eav e Ctp. Il funerale si terrà alle 15 alla chiesa dello Spirito Santo a Marano. E, in concomitanza

con l'inizio della funzione, oggi si fermeranno bus, metro e funicolare. I treni suoneranno tutti insieme. I bus partiranno dai depositi e dagli stazionamenti con 5 minuti di ritardo. Autisti, macchinisti e agenti di stazione porteranno sulla divisa un nastro nero. Stazioni, treni e bus saranno listati a tutto con piccoli fiocchi neri. Un segnale di vicinanza alla famiglia di Franco e di sensibilità «sul tema della mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro che sempre più occupa gli spazi della cronaca nera» spiega Fabio Cuomo, vice segretario regionale del sindacato Orsa.

E, mentre si prepara l'ultimo saluto, scatta la solidarietà per la famiglia del vigilante. L'Usb comincia una raccolta fondi da devolve-

re alla famiglia e chiede ai lavoratori di destinare a questo scopo l'ora di lavoro, esprimendo il consenso negli uffici amministrativi Anm. L'Eav apre una sottoscrizione per le donazioni alla famiglia di Della Corte. La mobilitazione non finisce qui. Nove sindacati (Fit Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Ugl Fna, Faisa Cisl, Usb Lavoro privato, Faisa Confail, Orsa) scendono in campo uniti per la sicurezza in campo uniti per la sicurezza. Scrivono un documento e lo inviano a prefettura, Comune, referenti dei trasporti pubblici (Anm, Eav e Ctp). Chiedono di essere convocati e avere diritto di ascolto al comitato per la sicurezza anticipato ad oggi a Palazzo Salerno, dal quale sono rimasti esclusi. «Ci sorprende non essere stati convo-

cati su un tema che ci riguarda così da vicino - polemizzano i lavoratori - visto che ogni giorno ci troviamo a fronteggiare emergenze. Episodi tragici come quello di Franco Della Corte non devono accadere mai più». «La Campania non merita un servizio pubblico così scadente» affermano i sinda-



Vigilante Franco Della Corte 52 anni, aggredito a sprangate il 3 marzo scorso mentre era in servizio davanti alla stazione di

Piscinola. È morto al Cardarelli, dov'era ricoverato, nella notte tra giovedì e venerdì

cati nel documento. I lavoratori continuano ad essere vittime di continue aggressioni e violenze, alti i livelli di stress cui sono sottoposti. Per questo i sindacati vogliono essere ascoltati dalle autorità. «Le lavoratrici e i lavoratori chiedono rispetto, dignità, trasparenza, pari opportunità, maggiore sicurezza, prevenzione per la salute e condizioni di lavoro adeguate alle normative vigenti. Chiediamo interventi concreti e risorse adeguate, uomini e mezzi, per far fronte all'emergenza sicurezza. Il delitto efferato dell'agente della Security Service si sarebbe potuto evitare se solo l'agente non fosse stato comandato a svolgere il proprio lavoro da solo, in un luogo isolato e rischioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia Il reportage

# Pippotto e gli assassini del vigilante l'inferno nei grattacieli di Piscinola

Ladro ed ergastolano. Uno dei protagonisti delle storie nere di Napoli  
anni '90 abitava nello stesso palazzo di due dei carnefici di Della Corte

CONCHITA SANNINO

I "Grattacieli", li chiamano a Piscinola. Palazzoni che svettano senza servire allo scopo, viene da pensare con rabbia. Senza sollevare sogni né famiglie, tantomeno destini. In uno di quegli edifici - altissimi rispetto alle baracche o ai tuguri che a due passi confinano con sfigurate corti interne di antiche masserie, o con gli scantinati occupati da pezzi smembrati di famiglie disgregate - vivono due dei ragazzi che in una notte di noia hanno massacrato a colpi di bastone il vigilante. E che da ieri sera hanno conosciuto il carcere minorile di Nisida. Tre giorni dopo gli arresti, una signora ti guarda e indica i "grattacieli". «Tutti sanno tutto, di come galleggiano tanti ragazzi qui dentro senza fare niente e senza cercare niente. Ma cos'altro deve succedere per mandare qui dentro educatori, maestri e assistenti sociali: di quelli che possano fare qualcosa però e non solo mettere a posto i documenti: perché le carte non servono più, servono solo i fatti. Ma avete capito che passano gli anni, passano le politiche e solo in

“  
Ogni tot di anni nasce un ragazzo che pare nu' bravo guaglione, poi uccide e se lo portano? E non cambia niente  
”

questi posti non cambia niente? Ve lo ricordate Pippotto?». «Qui dentro?». Cioè periferia nord di Napoli, a un tiro di schioppo dalla metropolitana delle opere d'arte, mezzogiorno, sotto la pioggia battente. Così, mentre a cinque chilometri di distanza - presso il Tribunale per i minori dei Colli Aminei - si chiude l'udienza di convalida che porterà verso il carcere L., K., e C., i tre ragazzi di 15 e 16 anni accusati di aver massacrato senza un motivo il vigilante Franco Della Corte, l'anziana donna si sfoga. A sessant'anni è già bisnonna (niente di strano, visto che in questo pezzo di mondo diversamente europeo, tra le poche cose naturali rimaste, c'è di far figli a 18 e diventare nonni a 40). Parla senza scuola né ipocrisie verbali. Ma soprattutto: risveglia la storia che tutti avevano dimenticato. O rimosso. Un'altra vicenda di giovane vita bruciata. «Avete capito che questo è anche il palazzo di Pippotto, e che ogni tot di anni nasce un ragazzo che pare nu' bravo guaglione, poi diventa assassino senza sapere manco lui com'è stato e se lo portano? E non cambia mai niente?». Già: lui era (ed è) Domenico D'Andrea, classe 1984, diventato tristemente famoso per la "nera" italiana degli anni Novanta col soprannome di Pippotto, un "diavolo" mingherlino che rubava di tutto. Una vita che si può condensare così: evasore scolastico a 11 anni, ladro a 12 anni, rapinatore dai 13 in poi, omicida nel 2006 - accusato del delitto dell'edicolante Salvatore Buglione - ergastolano nel 2007. «Stesso rione, stesso condominio». Pippotto viveva, in effetti, a soli pochi gradini di distanza da L. e da

K. Ma i due assassini della guardia giurata Della Corte non erano neanche nati quando Pippotto cominciava le sue scorribande per rapinare qualsiasi cosa, o quando finiva preso a pistolettate da un ex carabiniere che aveva cercato di aggredire e derubare, o quando scappava dalle comunità per minori in cui

veniva rinchiuso: sempre più lontano da casa dei suoi, sempre più lontano da Napoli, poi dalla Campania. Otto evasioni, aveva collezionato. Da nord a sud. Le ultime da Lecce, e da Genova. «Non mi potete fare niente», gridava Pippotto tredicenne ai suoi inseguitori. Era troppo piccolo, prima. È stato tardi, dopo.

Fino all'omicidio, contro il quale ha sempre opposto la versione dell'errore giudiziario. Un "diavoletto" diventato ormai un uomo calvo quando gli hanno dato il "fine pena mai". Nessuno fece nulla allora, nessuno è intervenuto oggi, in quei grattacieli così vicini all'inferno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOIRISSIMO ITALIANO

UN INTRIGO DOC.

FINCHÉ C'È PROSECCO C'È SPERANZA DI FULVIO ERVAS.

Il suicidio di un produttore vinicolo scuote la pace del mondo dei viticoltori veneti. Solo l'ispettore Stucky può capire cosa legghi il suicidio a un'altra morte violenta: l'omicidio del proprietario di un vicino cementificio.

IN EDICOLA

GEDI la Repubblica